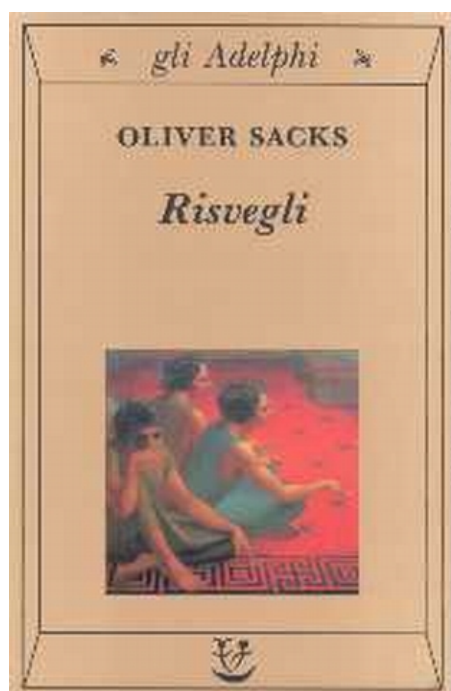


TITOLO	Risvegli
AUTORE	Oliver Sacks
GENERE	Narrativa
EDITRICE	Adelphi
ANNO	1995
PAGINE	560
PREZZO	€ 13,00

Per dieci anni, fra il 1917 e il 1927, una grave epidemia di encefalite letargica (malattia del sonno) invase il mondo. Quasi cinque milioni di persone furono colpite dal male. Poi l'epidemia scomparve, improvvisamente e misteriosamente come era sopraggiunta. Una minuscola frazione dei malati sopravvisse, in una sorta di perpetuo torpore, fino al



1969, quando un nuovo farmaco, la *L-dopa*, permise di risvegliarli. Oliver Sacks, fra il 1969 e il 1972, somministrò questo farmaco a più di duecento malati al *Mount Carmel Hospital* di New York. *Risvegli* racconta le storie di venti di loro. Già da tali elementi è facile rendersi conto della impressionante singolarità di questo libro. Ma qui, ancora una volta, l'elemento decisivo è il narratore: Oliver Sacks, colui che sa farsi strada all'interno delle esperienze più remote e inaccessibili dei suoi pazienti. Ciascuna delle persone di cui Sacks qui racconta è un mondo a parte, ma tutte sono unite da una caratteristica: quella di aver passato la maggior parte della loro vita in una zona inesplorata e muta, vicino "al cuore oscuro dell'essere", e di essere stati sbalzati dalla "notte

encefalitica" verso le "tribolazioni" e le meraviglie del risveglio. Sconvolgente è la varietà e la qualità delle esperienze che queste persone tentano disperatamente di comunicarci. E stupefacente è la capacità che Sacks dimostra nel capire e ricostruire il tessuto drammatico di tali esperienze. Confidando, come il grande Lurija, in una visione della medicina come "scienza romantica", l'autore rivendica la definizione della malattia che leggiamo in Novalis:

"Ogni malattia è un problema musicale. Ogni cura è una soluzione musicale".

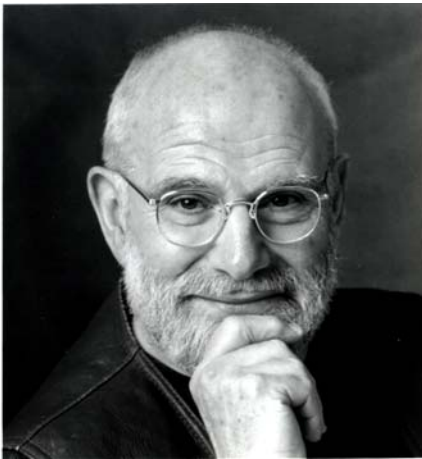
Appunto questo presupposto gli ha permesso di accedere ai mondi murati di persone che vivevano nell'oscillazione fra una terribile presenza e una terribile assenza. E questo contatto si è rivelato essere il più grande aiuto che possiamo dare a chi cerca, con pena infinita, di trovare un accomodamento con la realtà. Dietro le cartelle cliniche, qui si apre uno sconfinato paesaggio, "un paesaggio molto variato, in parte familiare, in parte inquietante, con altopiani battuti dal sole, abissi senza fondo, vulcani, geyser, praterie, paludi; qualcosa come il parco di Yellowstone: arcaico,

preumano, quasi preistorico, con una sensazione di potenti forze sobbollenti tutt'intorno".

Risvegli, che W.H. Auden definì "un capolavoro", apparve nel 1973 e da allora l'autore lo ha più volte rielaborato nelle successive edizioni. L'ultima, pubblicata nel 1990, comprende sette appendici, nelle quali, oltre a tracciare una storia dell'encefalite letargica, Sacks ricostruisce la concezione del tempo e dello spazio dei pazienti parkinsoniani, e analizza i sintomi di tali pazienti alla luce della moderna teoria dei sistemi caotici. Nella settima appendice l'autore racconta come sono nate le diverse versioni teatrali, il documentario e il film tratti dal libro. Oliver Sacks è nato a Londra nel 1933. Dopo studi di neurofisiologia, è tornato al lavoro clinico, che oggi pratica a New York.

Intervista allo scienziato e romanziere:

Raggiungo il più famoso neurologo vivente, Oliver Sacks, al suo albergo di Amsterdam, in procinto di partire per l'Italia. Professore all'Albert Einstein College of Medicine e alla New York University, autore di libri tradotti in 23 lingue, Sacks ha creato un nuovo genere letterario, narrando la malattia mentale, per così dire, dall'interno con il vissuto quotidiano del paziente. Dotato da madre natura di una penna felicissima e di una insaziabile curiosità per la natura e per la condizione umana, è stato insignito di onorificenze letterarie e scientifiche e di lauree honoris causa (una delle quali dall'Università di Torino) la cui lista riempirebbe gran parte dello spazio di questo articolo. Mi parlò di lui per la prima



volta, nel 1973, il compianto Ronald D. Laing, padre della cosiddetta e oggi assai dimenticata anti-psichiatria. Laing mi disse che la vicenda clinica vissuta in prima persona da Sacks e raccontata nel suo celebre libro *Risvegli* (*Awakenings*), successivamente tradotto in un dramma teatrale da Harold Pinter e in un film con Robert De Niro e Robin Williams protagonisti, era una delle più toccanti e straordinarie di ogni tempo. Un gruppo di pazienti curati da Sacks al Beth Abraham Hospital nel Bronx, affetti da encefalite letargica, in stato di catatonìa profonda da decenni, di colpo ritornarono alla vita grazie alla somministrazione di un farmaco allora sperimentale, la L-dopa. La scoperta più straordinaria fu che questi pazienti, a dispetto del loro apparente totale distacco dal mondo, in realtà erano internamente vivissimi e straziati dall'impossibilità di esternare i loro pensieri e i loro sentimenti. Nei suoi libri successivi Sacks esplora il vissuto di altri pazienti affetti da profondi disturbi neurologici, alcuni da manuale, altri rari e insoliti. Il caso dell'uomo che scambiava la propria moglie per un cappello, assunto a titolo di una sua famosa raccolta di casi clinici, è l'epitome della singolarità e della stranezza di alcuni disturbi neurologici.

Nell'intervista per il *Corriere*, Sacks insiste sulla necessità di studiare a fondo i singoli casi.

«La scienza dell'individuo è fondamentale — precisa — la biologia deve incontrarsi con la biografia, il meccanismo deve incontrarsi con la vita. Molti mi chiedono: Caro Dottor Sacks qual è la sua teoria generale della malattia mentale? Ma io non ho una teoria generale e diffido perfino delle categorie cliniche, inclusa quella di malattia mentale».

Il suo primo amore è stata la chimica e in luminose conferenze e in un recente libro intitolato *Lo Zio Titanio* si dilunga in tono quasi lirico sugli elementi primordiali, il gallio, il tungsteno, il wolframio, l'osmio. Il parallelo con Primo Levi viene subito alla mente. Infatti, Sacks conferma:

«Ho un'immensa ammirazione per l'opera di Primo Levi. A Torino sono voluto andare a visitare la sua abitazione, e la tromba delle scale che ha visto il suo suicidio, una cosa terribile».

Un altro suo eroe è il grande chimico italiano Stanislao Cannizzaro (1826-1910), del quale Sacks ama citare una conferenza storica sull'insegnamento della chimica. Come mai non è diventato lui stesso un chimico?

«Non so bene, ma quando avevo l'età di scegliere una facoltà universitaria, negli anni '50, avevo l'impressione che la chimica fosse ormai diventata molto matematica e io non sono molto portato per la matematica».

Tra lo zio Titanio, infaticabile sperimentatore della chimica dei metalli, e la professione della madre, oncologa, Sacks scelse la madre e decise di studiare medicina a Oxford.

«La chimica è una scienza del generale, ogni atomo di titanio è uguale a qualsiasi altro atomo di titanio, ma in neurologia abbiamo a che fare con persone irripetibili. C'è molto da imparare dallo studio approfondito dei singoli casi, alcuni dei quali sono unici. Uno dei miei mentori scientifici, che non ho mai incontrato di persona, ma con il quale ho corrisposto per anni, il russo Alexander Romanovich Luria, aveva pubblicato un bellissimo e famoso libro su un caso del tutto eccezionale, quello di un giovane che aveva, appunto, "Una memoria prodigiosa". Quel caso è probabilmente unico e irripetibile, ma ci dice molto su come funziona la mente e su come è organizzata la memoria».

I suoi studi attuali vertono proprio sui difetti patologici della memoria, sulla percezione del colore e sulla visione stereoscopica. Gli chiedo se il futuro del trattamento della malattia mentale sarà essenzialmente basato su predisposizioni genetiche individuate precocemente e sull'uso di psicofarmaci sempre più efficaci.

«Sono decisamente a favore delle analisi genetiche e dell'uso sapiente di farmaci, a breve termine almeno, ma sopprimere i sintomi a volte ci allontana dal capire le radici del male. La storia individuale del malato e l'intera vita del malato non devono mai passare in second'ordine».

Si accinge, con enorme interesse, a visitare la cittadina belga di Geel, dove, fino dal medioevo, i malati mentali vengono ben accolti e lasciati liberi di circolare.

«E' l'opposto dell'istituzionalizzazione e sono molto curioso di vedere come procede questo esperimento, ormai storico».

Quali sono i suoi legami con l'Italia?

«Molti, da quando la visitai per la prima volta a 17 anni. Un Paese magnifico».

Non vede l'ora di rivedere il suo editore, Roberto Calasso e di conoscere infine di persona Rita Levi-Montalcini, che ammira incondizionatamente. Virginia Volterra è una sua cara collega e amica, da quando Sacks scriveva il suo libro sui sordi congeniti e andò a Roma a visitare l'istituto. Non conosce ancora Bergamo, ma è sicuro che gli piacerà. Uno scienziato e clinico, quindi, per sua ammissione, «senza teoria generale», ma con una vivissima umanità generale, in lui veramente la biologia si sposa con la biografia.

Massimo Piattelli Palmarini, *‘Corriere della Sera’*, 29 settembre 2005